



REGIONE
TOSCANA



Unione dei Comuni
Amiata Val d'Orcia

ReGen 2

Relazioni di genere dall'infanzia all'adolescenza

Amiata Val d'Orcia



Percorsi di crescita ed educazione
alla cittadinanza di genere

INDICE

Scheda progetto.....	1
ReGen2.....	2
1. A CHE GENERE DI GIOCO GIOCHIAMO?.....	2
1.1 Premessa.....	2
1.2 La formazione delle operatrici.....	3
1.3 La formazione del corpo docente.....	4
1.4 L'incontro con i genitori.....	5
1.5 Gli incontri con gli/le bambini/e e conclusioni.....	6
2. STEREOTIPI DI GENERE...CHE GENERE DI STEREOTIPI.....	8
2.1 L'esperienza delle scuole secondarie di II°.....	8
2.1.1 Premessa.....	8
2.1.2 Obiettivi e metodologia.....	9
2.1.3 Come si è svolto il lavoro?.....	10
2.1.4 Conclusioni.....	12
2.2 L'esperienza delle scuole secondarie di I°.....	13
2.2.1 Premessa.....	13
2.2.2 Obiettivi e metodologia.....	14
2.2.3 Svolgimento dei laboratori.....	15
2.1.4 Conclusioni.....	16

Progetto	ReGen2. Relazioni di genere dall'infanzia all'adolescenza
Progettazione e realizzazione	EUROBIC TOSCANA SUD srl Atelier vantaggio Donna
Soggetto attuatore	Unione dei Comuni Amiata Val d'Orcia
Periodo di svolgimento	Anno scolastico 2012 / 2013
Istituti scolastici coinvolti	Abbadia San Salvatore: scuola primaria, ITIS Amedeo Avogadro Piancastagnaio: scuole dell'infanzia, scuola secondaria di I° 'Anna Frank' Radicofani,: scuole dell'infanzia Montalcino: Liceo Linguistico Lambruschini, scola secondaria di I°.
Area territoriale	Amiata Val d'Orcia Abbadia San Salvatore Montalcino Piancastagnaio Radicofani

REGEN 2

Relazioni di genere dall'infanzia all'adolescenza

Il progetto ReGen 2, svoltosi nell'area territoriale dell'Amiata Val d'Orcia nell'anno scolastico 2012/2013, è stato realizzato dall'agenzia di sviluppo e formazione Eurobic Toscana Sud, per quanto riguarda le attività nelle scuole dell'infanzia e dall'Associazione Atelier vantaggio Donna per i laboratori svolti nelle scuole secondarie di secondo grado.

1. A che genere di gioco giochiamo?



1.1 Premessa

L'obiettivo del progetto è quello di avviare bambini e bambine attraverso stimoli e confronti, a vivere il processo di definizione di sé in modo armonioso e educativamente sostenuto, tramite un percorso che punti a valorizzare la partecipazione cosciente e la ricerca di una propria dimensione espressiva in relazione alla propria appartenenza di genere. Il filo conduttore degli incontri realizzati è stato quello di far riflettere i bambini sugli atteggiamenti e le mentalità legate agli stereotipi di genere e ai pregiudizi che li caratterizzano, attraverso l'elaborazione di buone pratiche educative e azioni positive dirette a sensibilizzare e ad informare. Gli stereotipi di genere sono infatti alla base della conservazione della divisione sociale dei ruoli. La costruzione del ruolo maschile e femminile è un processo che inizia molto presto nell'infanzia e va di pari passo con la costruzione dell'identità sessuale dell'individuo. I bambini inevitabilmente si identificano con i modelli culturali proposti dall'ambiente che li circonda, modelli solitamente stereotipati che possono intrappolare gli individui in ruoli rigidi e difficili da mettere in discussione. Agendo quindi con interventi educativi fin dalla prima infanzia, si possono proporre modelli culturali liberi da stereotipi, a vantaggio delle realizzazioni personali e della specificità dei due sessi, al fine di incoraggiare le giovani donne ed i giovani uomini ad esplorare percorsi educativi non tradizionali, contrastando la formazione degli stereotipi sin dalle primissime età. In tale ottica sono stati avviati diversi percorsi con attività inerenti a migliorare la conoscenza di sé, il rapporto con gli altri e la differenza di genere: la rielaborazione è avvenuta attraverso stimoli dati dalle educatrici del progetto, conversazioni guidate e libere, racconti da leggere,

elaborati scritti e grafici, materiale audiovisivo, esperienze ludiche e di educazione motoria.

1.2 La formazione delle operatrici

La prima fase del progetto è stata realizzata nel settembre 2013 con l'incontro finalizzato alla formazione delle operatrici Elisa Baiocchi e Gloria Agostini, incaricate di svolgere le attività d'aula nelle sezioni e nelle classi che avevano aderito. In particolare, gli stereotipi di genere segnano le identità maschili e femminili con logiche e discorsi asimmetrici che hanno effetto sull'agire e sull'essere collettivo e individuale. Se pensiamo a chirurghi o chef ci vengono in mente immagini maschili mentre sono immagini femminili quelle evocate dal lavoro di insegnante di scuola elementare. La visione (distorta) del reale veicolata dagli stereotipi di genere si basa su ciò che una società intende per 'maschile' e per 'femminile' in termini di aspettative su identità (chi sono io), ruoli (chi sono io nel mondo), funzioni e attività specifiche (cosa devo/posso/voglio fare), convinzioni e criteri di scelta (cos'è importante per me) che individuano prima, soggettivizzano poi, i generi maschile e femminile a partire da una biologia che ci vuole maschi e femmine. In tale logica, la donna è naturalmente poco aggressiva, debole quando non fragile, si emoziona facilmente, sa ascoltare e ama prendersi cura, ha senso estetico ed è portata per le discipline umanistiche; l'uomo è invece naturalmente forte e coraggioso, ha attitudine al comando e alla guida, ha grosse capacità razionali ed è portato per le discipline scientifiche. Si tratta evidentemente di semplificazioni se non addirittura di distorsioni del reale ma... immaginiamo cosa accade se le decontestualizziamo da queste pagine e le portiamo nel mondo delle biografie e delle relazioni, dove svelano il loro potenziale: scolpiscono e definiscono le identità, e lo fanno fin dalla primissima infanzia.

A tale processo sono riconducibili sia i ruoli tradizionalmente associati al femminile (spazio delle mura domestiche e attività di cura) e al maschile (spazio della vita esterna e associata e attività professionali) che il linguaggio. Se 'governante' al femminile gestisce e regola la vita di un casa, al maschile gestisce e regola la vita di uno Stato. Questo, solo per dire due parole su quanto le scelte legate allo studio e al lavoro da parte dei e delle giovani possano essere condizionate da ciò che posso fare o che mi riesce meglio non perché sono io ma perché sono donna/uomo. In particolare ci siamo soffermate su quanto il linguaggio, all'apparenza neutro (né l'uno né l'altro) sia in realtà sessuato al maschile: il che vuol dire che cancella (ciò che non si nomina non esiste) l'altra metà del cielo, ovvero il femminile. Pertanto sarebbe auspicabile nei processi educativi utilizzare un linguaggio di genere per ottenere esperienze come questa:

- Bambini, in piedi (si alzano tutti, maschi e femmine).
- Bambine, in piedi (si alzano solo le femmine).
- (Una bimba al compagno) 'Perché non ti alzi?'

- Perché la maestra ha detto bambine e io non sono una bambina.
- Nemmeno io sono un bambino. Però mi hanno detto che devo alzarmi lo stesso.

Particolare attenzione è stata rivolta ai concetti di identità di genere e di educazione all'identità di genere e ai processi di individuazione di modelli di riferimento che sono sì sociali ma anche individuali e che dovremmo risignificare e trasformare nelle nostre vite innanzitutto per comprendere, e dunque 'trasmettere' (ma meglio sarebbe dire 'testimoniare'), alle nuove generazioni quanto il genere significhi un modo di stare al mondo a partire da sé.

La seconda fase del percorso di formazione ha avuto come obiettivo quello di individuare possibili attività d'aula che tenessero conto delle differenti età dei piccoli e delle piccole. Abbiamo impostato la macroprogettazione e scelto strumenti didattici, obiettivi e metodologie. Sulla base degli stimoli ricevuti e con la mia supervisione le operatrici hanno poi impostato la microprogettazione.

Nella fase conclusiva sono state individuate le tematiche che avrei trattato con le docenti e coi genitori con l'obiettivo di individuare le linee di continuità fra gli incontri con gli adulti e il percorso di educazione rivolto ai più piccoli e alle più piccole.

1.3 La formazione del corpo docente

Alle insegnanti è stato innanzitutto presentato il progetto con modalità partecipata, orientata a raccogliere e sistematizzare esperienze pregresse e aspettative e a fornire il supporto esplicativo su temi, metodologie, obiettivi e scenari. Con l'occasione, sono state fatte alcune premesse teoriche a partire dalla L.R. 16/2009, che costituisce l'inquadramento progettuale, fino alle politiche di pari opportunità e di genere con particolare attenzione al settore educativo. Chiaramente la discussione si è soffermata anche in questo caso, come nella formazione alle operatrici, sull'esplorazione dei concetti di stereotipo, linguaggio, identità di genere e di educazione alla differenza di genere.

Il momento di descrizione del percorso che bambini e bambine avrebbero svolto in aula è stato fortemente partecipato; sono state inoltre messe in condivisione esperienze legate alle dinamiche di genere in classe/sezione e si è aperto un confronto sui comportamenti maschili/femminili riconducibili all'identità di genere.

Un'ultima fase di tipo organizzativo ha riguardato la programmazione degli incontri in classe/sezione con le operatrici e di quello coi genitori. È stata sottolineata la necessità della presenza delle docenti non solo durante le attività e durante l'incontro coi genitori ma anche in seguito alla presenza delle operatrici in classe, col compito di terminare le attività impostate e garantire continuità e completezza al progetto.

1.4 L'incontro con i genitori

L'incontro coi genitori, uno per ogni gruppo, è stato svolto durante la prima settimana di ottobre 2013. Obiettivo della riunione era quello di illustrare il progetto, le attività d'aula e l'individuazione della cornice di riferimento ovvero la L.R. 16/2009; le politiche di pari opportunità e di genere nel settore educativo; i concetti di stereotipo, linguaggio, identità di genere e di educazione alla differenza di genere. Le insegnanti hanno quasi sempre partecipato agli incontri con le mamme e i papà che, soprattutto in alcune realtà, sono intervenuti in maniera anche numericamente significativa; comunque sia, anche nel caso di gruppi più ristretti, i genitori hanno partecipato attivamente e contribuito con esperienze e domande.

Il confronto ha riguardato inoltre cosa i genitori si aspettano dai figli e dalle figlie e le reazioni a certi comportamenti dei piccoli e delle piccole, con l'idea di individuare i modelli di cui sono 'portatori' ma anche innovatori ed estendendo il discorso alla relazione di coppia. Interessante la partecipazione da parte dei papà, che hanno raccontato di come il loro impegno nella famiglia e nella suddivisione dei carichi di cura si stia, seppur lentamente, trasformando. Trasversalmente, abbiamo esplorato il sistema socioculturale di riferimento e ci siamo in particolare soffermati sugli elementi che i genitori ritengono influenzare le scelte dei figli e delle figlie che sono legati al genere. Abbiamo così discusso della scelta dei giochi; del modellamento dei ruoli familiari e sociali; dell'immaginario alimentato da media e pubblicità. Durante la fase di messa in condivisione dell'esperienza che i figli e le figlie avevano fatto o stavano facendo insieme alle operatrici, prezioso è stato l'intervento delle docenti che hanno contribuito ad approfondire l'esperienza fatta e a restituire ai genitori il senso di un 'prima e di un 'dopo' dell'azione formativa.

1.5 Gli incontri con i/le bambini/e e conclusioni

Uno dei compiti dell'educare è la creazione dei presupposti per il diritto alla cittadinanza che tra le altre cose significa, a parere di chi scrive, diritto a comprendere e ad essere, per sé e nel mondo, 'chi' si è. La scuola e le famiglie per prime hanno il ruolo di sviluppare una expertise tale da produrre un gesto educativo innovativo, un gesto che crei e valorizzi quelle strategie che permetteranno alle nuove generazioni l'esplorazione e la messa in pratica di modelli di identità in grado di generare modalità relazionali fra maschile e femminile nella direzione dell'autenticità e del benessere dei singoli, delle singole e dei gruppi.

Questo progetto si presenta come continuazione del progetto precedentemente svolto "A che genere di gioco giochiamo?". L'obiettivo generale rimane quello di far emergere le diversità legate al genere per poi, da un lato, valorizzarle positivamente e, dall'altro, andare ad abbattere gli stereotipi legati allo stesso. Le aree che, quest'anno, abbiamo preso in considerazione sono state la rappresentazione delle famiglie, dei mestieri e dei ruoli familiari. Per ogni classe che ha aderito al progetto sono

stati pianificati 3 incontri di 2 ore ciascuno. Le attività sono state diversificate sia in base alla scuola di appartenenza (d'infanzia o primaria), che in base all'età dei bambini nel rispetto delle differenze evolutive sia in riferimento alle capacità di comprensione sia alla elaborazione delle informazioni fornite. Pertanto il lavoro nelle classi è rimasto invariato nei contenuti mentre è stato differenziato nel metodo e nelle attività proposte. Nel particolare abbiamo ritenuto utile differenziare gli stimoli da comprendere e le attività da rielaborare per la produzione di elaborati conclusivi. Nello specifico andiamo a descrivere il programma svolto.

Il **primo incontro** si è posto come obiettivo il lavoro sulla personale identità di genere partendo dalla scoperta e conoscenza del corpo e delle differenze con l'altro sesso. Dopo un gioco di riscaldamento finalizzato alla conoscenza reciproca ed alla preparazione dei bambini al lavoro di gruppo informale ed un "gioco test" in cui è stato chiesto al bambino di disegnare "una persona" e dire il sesso e cosa sta facendo, -gioco riproposto poi alla fine dei tre incontri per la valutazione delle conoscenze apprese-, e dopo la presentazione di due sagome a cui è stato dato il nome che hanno accompagnato tutti gli incontri e che rappresentano rispettivamente il maschio e la femmina, sono stati proposti giochi differenti per le classi della scuola primaria e dell'infanzia: gioco a coppia "disegniamo il nostro corpo sulla carta da pacchi"; "scopriamo il nostro corpo" (osservazione del proprio corpo di fronte ad uno specchio o in cerchio guidata dalle animatrici) ed il gioco "costruiamo il nostro corpo" utilizzando cartoncini per la creazione di pupazzi animati di carta. A queste attività è seguito "Il gioco dei giochi" in cui è stata presa in considerazione la differente modalità maschile e femminile di utilizzazione dei giochi per arrivare a concludere che non esistono giochi solo per maschi o solo per femmine.

Il **secondo incontro** ha trattato la tematica della rappresentazione dei ruoli nella famiglia e nel lavoro attraverso la presentazione e lo studio delle immagini. Le immagini, infatti, facendo uso di un lessico simbolico che i bambini imparano a distinguere molto presto, sono veicoli che da subito li istruiscono sui ruoli sessuati nella famiglia e nella società e sulle caratteristiche psicologiche degli uomini e delle donne, dei bambini e delle bambine, presentate come innate e naturali. Quindi la lettura delle immagini ci ha permesso non solo di affrontare il tema degli stereotipi di genere fornendo un lessico di immagini simboliche indispensabile per comunicare con bambini che ancora non leggono, ma anche di creare una occasione per proporre nuove relazioni e comportamenti a sostegno di ruoli non stereotipati e modi di vivere ugualitari e nuovi. Nel particolare a seguito di un gioco di preparazione del clima di classe, sono state proposte attività ludiche per stimolare la riflessione degli stereotipi riguardanti i mestieri ed i ruoli: "Gioco attacca il mestiere od il ruolo" in cui ciascun bambino dopo aver pescato una immagine riguardante un mestiere o un ruolo familiare, ha cercato di indovinare e poi ha colorato per costruire insieme un cartellone; il "Gioco del mimo" in cui le animatrici con un'immagine hanno suggerito un mestiere ad un bambino che avrà mimato agli altri che hanno ripetuto il gesto cercando di indovinare il mestiere; "le belle statuine" adattato ai mestieri e, per i più piccoli, "conosciamo i mestieri" e "cantiamo e drammatizziamo insieme la filastrocca dei mestieri".

L'obiettivo del **terzo incontro** è stato quello di introdurre il concetto di diversità per sperimentare la possibilità di scelta dei ruoli attraverso la drammatizzazione e rinarrazione di una storia. La sperimentazione e la simulazione drammatizzata dei personaggi consente di apprendere attraverso l'esperienza diretta la funzione dei ruoli e degli stereotipi affrontati. Le storie proposte sono state rispettivamente "Una fortunata catastrofe" (Turin Adela, 2000) per la scuola primaria e "Rosacconfetto" (Turin Adela, 2009) per l'infanzia. Dall'esperienza è emerso che i bambini, già a quest'età, hanno acquisito molti degli stereotipi legati al genere: a partire dai colori del vestiario (rosa solo per le fem-

mine, blu solo per i maschi) fino ad arrivare ai ruoli familiari (la mamma cucina), passando per il mestiere (il dottore è maschio, l'infermiera è femmina). Si è visto però come, attraverso un lavoro costruito ad hoc, grazie anche a quella che è la flessibilità tipica delle menti dei bambini, possano riuscire ad accantonare tali credenze per acquisire conoscenze nuove e crearsi delle nuove immagini di sé e dei due generi

Gli insegnanti hanno accolto con interesse le tematiche proposte ed in alcuni casi sono stati un utile strumento per la gestione del gruppo classe, per il coinvolgimento dei bambini più irrequieti e confusionari e sono stati importanti elementi nel richiamare l'attenzione, soprattutto dei bambini più piccoli, verso le attività proposte; inoltre spesso essi hanno favorito la discussione sui temi presentati proponendo esempi e richiamando esperienze passate personali dei bambini, conosciute perché vissute precedentemente in classe. C'è stata estrema partecipazione anche nella prosecuzione dei lavori iniziati oltre gli incontri stabiliti. Soltanto in un caso c'è stata una totale delega delle attività evitando la partecipazione attiva al lavoro coi bambini.

I bambini hanno partecipato attivamente con interesse mostrando acutezza e comprensione degli stimoli presentati sia nei momenti di discussione in cui sono evidenti i collegamenti colti e le riflessioni anche tra incontri differenti, che nelle occasioni dedicate alle attività puramente didattiche. Inoltre, nonostante la lunghezza degli incontri, due ore consecutive, i bambini sono riusciti a mantenere costante l'attenzione perdendo solo raramente l'interesse e la concentrazione richiesta. In questi momenti è stato necessario interrompere le attività per distrarre e concedere una pausa soprattutto ai più reattivi e distratti. È stato importante proporre esperienze di gruppo che potessero far emergere diversità e similarità del tutto indipendenti dal sesso ma più legate alle caratteristiche personali dei soggetti coinvolti. Per quanto riguarda l'aspetto relazionale tutti i bambini hanno dimostrato, da subito, di volersi coinvolgere in una relazione significativa con noi, esprimendo gioia nell'incontro e dispiacere nella separazione per il termine dei lavori.

Indispensabile per noi resta la cultura di genere, da far crescere nelle nuove generazioni, per questo ci auspichiamo che questi ed altri interventi possano continuare per diffondere la cultura dell'uguaglianza e della parità



2. Stereotipi di genere... che genere di stereotipi

* di *Albalisa Sampieri*¹ e *Angela Gerardi*²

La categoria della differenza, fondante dell'identità del soggetto, riveste un ruolo fondamentale nei processi educativi. Il sistema scolastico in cui viviamo e che contribuiamo a produrre, educa ancora troppo spesso alla *neutralità* senza prendere in considerazione le appartenenze di genere e le esperienze dei soggetti che lo abitano nonché le traiettorie di genere che segnano le diverse discipline insegnate.

Da queste considerazioni, volutamente sintetiche, nasce l'impegno dell'Associazione Atelier Vantaggio Donna di misurarsi attraverso l'attuazione di due progetti:

- *Stereotipi di genere...che genere di stereotipi* attuato nelle scuole secondarie di secondo grado

- *Stereotipi? No....grazie!* attuato nelle scuole secondarie di primo grado

2.1 L'esperienza nelle scuole secondarie di II° grado

2.1.1 Premessa

Il modulo "*Stereotipi di genere....che genere di stereotipi*" vuole essere uno strumento di decodifica di modelli relazionali dove responsabilità e desideri non sono giocati equamente dal maschile e dal femminile.

È ormai del tutto evidente come il rapporto uomo-donna sembri da un lato dare rilevanza alla "natura differente" del maschio e della femmina e, dall'altro, alla "complementarietà" tra i due sessi: l'uno ha bisogno dell'altro, in quanto incompleto. All'interno di questi due concetti di differenza e complementarietà che hanno chiaramente a che fare con la base biologica, naturale, della differenza tra maschio e femmina, si è costituita l'elaborazione delle diverse culture che pur in tempi e in spazi diversi, hanno tutte "organizzato" i rapporti sociali in base al genere ovvero in base ad una costruzione sociale che classifica gli individui, definendo attitudini e attività appropriate per persone che hanno un corpo diverso. Il genere in sintesi ha a che fare con la diversa condizione di vita storicamente determinatasi tra i due sessi nella evoluzione sociale, nella divisione in ruoli differenti e sulla predominanza della "produzione" sulla "riproduzione". In altre parole, il genere rappresenta il significato che hanno assunto, a livello culturale e sociale le differenze sessuali e consente di individuare

¹ formatrice, attrice, regista

² formatrice, counsellor

la distanza importante tra le caratteristiche fisiche e biologiche di una persona e i suoi atteggiamenti e la comportamenti (identità di genere).

Partendo da questa definizione è facile intuire il peso che gli stereotipi hanno ancora oggi sulla costruzione di questa identità e come la loro influenza porti ad identità cristallizzate, rigide e soprattutto asimmetriche.

Il nostro lavoro punta quindi a svelare ai ragazzi e alle ragazze come gli stereotipi consentano un di stanziamento tra i due generi e spesso producano dominio e prevaricazione. Al contrario la loro decostruzione può consentire la base di partenza per una esplorazione reciproca dell'altro/altra e portare al riconoscimento quale fondamento di relazioni sane e piacevoli.

2.1.2 Obiettivi e metodologia di lavoro

Obiettivi:

- capacità di leggere criticamente l'attuale strutturazione dei ruoli di genere e le relative asimmetrie
- promozione di un rapporto tra i generi come rapporto dialogico
- scoperta e riscoperta di un diverso sguardo sul mondo e sulle persone che mette al centro l'equità nei rapporti di genere
- capacità di agire la differenza di genere all'interno di un processo di riconoscimento dell'altro/altra come risorsa e stimolo per il Sé.

Metodologia:

Lavoro di animazione che favorisce il role-playing, il lavoro in piccoli gruppi, lo scambio protetto nel gruppo classe, la riflessione individuale e in sottogruppi, la produzione di un pensiero critico verso relazioni fatte di controllo e il contatto con le proprie emozioni nel qui ed ora in relazione al tema oggetto di lavoro.

Contenuti/ steps previsti per ogni intervento:

- Sulla base delle indicazioni fornite dal personale dell'Unione Comuni Valdorcia – Servizio P.O., contatti diretti con i referenti e insegnanti dei plessi coinvolti
- Raccordo con insegnanti di ogni classe/target per raccogliere informazioni sul gruppo e definire giorno e ora dell'intervento e preparare un intervento in armonia con le caratteristiche della classe
- Lavoro di animazione nella classe della durata di 3 ore continuative.

2.1.3 Come si sono svolti i laboratori?

Il lavoro è stato prima di tutto un lavoro di ricerca degli stereotipi di genere che popolano l'immaginario di ragazzi e ragazze, quindi di definizione di quelle lenti che alimentano credenze, luoghi comuni, idee dure a morire su ciò che è il maschile e ciò che è il femminile. Abbiamo ragionato intorno a due polarità, poste sulla scena del mondo come se fossero una naturale conseguenza della differenza sessuale. Determinismo biologico o cammino predefinito verso una identità segnata da una costruzione sociale del maschile e del femminile, corrodo di nascita o messaggi inculcati da una cultura patriarcale? Per aiutare i ragazzi e le ragazze a trovare una risposta a queste domande, secondo noi occorre ripercorrere quella strada lastricata di stereotipi di genere (quelli che ci dicono ciò che ci dobbiamo aspettare dai ragazzi e dalle ragazze e nella relazione tra di loro) alla ricerca di quelle esperienze che hanno favorito l'assegnazione di caratteri pre-definiti ad un sesso e all'altro. Quel femminile che sin dalle favole, è disegnato come premuroso, emotivo, accogliente, pauroso, servizievole, piagnucoloso etc., ha la libertà di esprimersi con i caratteri del maschile quali la competitività, la forza, la sicurezza di sé, l'audacia, la potenza, il coraggio, senza che scatti un castigo? La casa, lo spazio privato, può essere un luogo abitato dal maschile a fronte di un femminile che chiede di stare nella polis? La rigidità dei ruoli disegnati dagli stereotipi sostiene o minaccia il benessere delle relazioni amorose? Noi pensiamo che rappresenti una minaccia, ancor più in uno scenario storico e culturale di cambiamento ed accompagniamo quindi i ragazzi e le ragazze ad acquistare consapevolezza in tal senso, prospettando loro la qualità di relazioni amorose sane e nutrienti.

Il nostro approccio su questo tema vuole muoversi su un doppio binario: favorire negli individui una consapevolezza di sé e del mondo sganciata dai ruoli di genere, responsabilizzare il gruppo classe (dimensione collettiva) nell'agire un cambiamento. Il focus su quattro storie che narrano momenti diversi di relazioni tra adolescenti, diventa il tramite per riconoscere e decostruire quei comportamenti segnati dagli stereotipi che minacciano i protagonisti. L'interazione dei ragazzi e delle ragazze con queste storie permette loro di acquisire la capacità di leggere criticamente l'attuale strutturazione dei ruoli di genere e le relative asimmetrie.

La prima storia, *Storia di Laura e Vincenzo intorno ad un falò*, si focalizza sui caratteri della passività e dell'attività rispettivamente attribuiti a lei e lui e le aspettative che questi caratteri disegnano nei protagonisti. Abbiamo un Vincenzo intraprendente che pianifica unilateralmente un approccio sessuale e una Laura incapace di comunicare efficacemente il suo diniego. La storia permette di mettere in discussione i pregiudizi rivolti alle ragazze quando non riescono ad affermarsi con un NO deciso di fronte alle avances di un ragazzo. La discussione ha messo in evidenza quanto ragazzi e ragazze, nella maggioranza dei casi, guardino alle loro relazioni con la lente degli stereotipi di genere con il risultato che:

- lo stereotipo sulla virilità maschile sollecita i ragazzi ad essere intraprendenti, a non esitare di fronte al primo rifiuto, ad affermare il proprio progetto anche unilateralmente
- si carichi la ragazza dell'onere di difendersi efficacemente e si deresponsabilizzi il ragazzo che non si è preoccupato di verificare il consenso di lei

- lo stereotipo sulla femminilità continua a valorizzare un femminile più attento ai bisogni dell'altro, tanto da rinunciare ad affermare chiaramente i propri limiti e desideri.

- lo stereotipo maschile rende tollerabile il comportamento di Vincenzo e lo giustifica nei suoi atteggiamenti invadenti.

La seconda storia, *Storia di Marco e Sofia*, si focalizza sullo stereotipo della virilità maschile e i comportamenti conseguenti a prescindere dai propri personali desideri e confini. Qui ci troviamo di fronte alle pressioni di una ragazza nei confronti del suo partner e allo stigma del gruppo classe che fanno sì che Marco abdichi ai suoi desideri e cada nella trappola della manipolazione, sentendosi costretto a dimostrare di corrispondere allo stereotipo del vero uomo. Nella discussione attorno a questa storia, i commenti dei ragazzi e delle ragazze, tranne alcune eccezioni, erano fortemente impregnati da idee dure a morire sul maschile ed il femminile:

- un ragazzo non può rifiutare le avances di una ragazza
- una ragazza che afferma i suoi desideri è ritenuta "poco seria"
- le pressioni di Sofia, a differenza di quelle di Vincenzo, non sono socialmente accettate ed il giudizio su Sofia risulta molto severo

La terza storia, *Storia di Rossana e Gabriele, una notte*, individua, nell'ambito di una relazione stabile, l'importanza del consenso ad avere rapporti sessuali e la libertà di cambiare idea in qualsiasi momento. Qui Gabriele non rispetta i desideri ed i limiti della sua partner, preoccupandosi esclusivamente di se stesso e Rossana non riesce a sottrarsi ad un rapporto sessuale non desiderato. Di fronte ad un atto chiaramente aggressivo, le osservazioni dei ragazzi e delle ragazze hanno dimostrato la capacità di riconoscere lo stereotipo ed hanno preso le distanze dalla modalità relazionale di Gabriele, così come hanno saputo decostruire facilmente lo stereotipo secondo cui una volta iniziato un rapporto, un ragazzo non può fermarsi. Al contempo permane, in alcuni/e, uno sguardo inquinato dallo stereotipo che colpevolizza Rossana per aver cambiato idea e per non aver saputo/ voluto sottrarsi con maggiore efficacia.

La quarta storia, *Storia di Giacomo e Arianna ad una festa*, ribadisce l'importanza del consenso reciproco valido solo se entrambi hanno la piena capacità di intendere e di volere. Qui Giacomo pianifica unilateralmente un rapporto sessuale con Arianna che ha solo la responsabilità di non essersi protetta a sufficienza, accettando di bere senza averne l'abitudine. La discussione su questa storia è senza dubbio una delle più animate e controverse. L'azione manipolativa del protagonista sembra sfuggire all'osservazione, mentre il focus è tutto continuamente spostato sulle azioni di lei, in primis sul fatto che ha bevuto; ciò viene spesso interpretato come segno di disponibilità e consenso. La tendenza costante nello scambio con i ragazzi e le ragazze è quella di colpevolizzare Arianna per giustificare Giacomo. Emerge costantemente una visione del corpo femminile provocante, al servizio del desiderio maschile e una rappresentazione dell'amicizia tra maschi sostenuta da una complicità che alimenta la stessa visione.

2.1.4 Conclusioni

Il concetto di cittadinanza sul quale abbiamo costruito i nostri interventi si rifà all'esigenza di promuovere nelle relazioni fra maschile e femminile un benessere fatto di riconoscimento, soggettività, cittadinanza, simmetria di potere, identità plurale, *empowerment*, indipendenza, reciprocità empatica. I nostri interventi hanno dunque sollecitato i ragazzi e le ragazze a rivisitare storie vere di altri adolescenti e riconoscere la parzialità dello sguardo quando è nutrito da un immaginario sessista. Con domande mirate hanno potuto rileggere le storie e per rispondere hanno dovuto spostare lo sguardo e attivare capacità empatiche, hanno dovuto misurarsi con altri punti di vista presenti nel loro gruppo e dare risposte collettive in plenaria che svelavano l'asimmetria maschile/femminile o, altre volte, rappresentavano il segno di una integrazione possibile fra questi due punti di vista.

I ragazzi e le ragazze sono stati capaci di:

- riconoscere la costruzione sociale dei sessi (il genere), evidenziandola nelle storie esaminate o mettendo in atto meccanismi di resistenza che si sono palesati nel confronto sia nel lavoro in piccoli gruppi che nella plenaria.

- scoprire quanto gli stereotipi condizionano ancora il loro immaginario, producendo spesso conflitti interiori fra il *devo essere* in quanto maschio e il *desidero di essere* in quanto persona; su questo terreno ci siamo dovute misurare con una sorta di intensificazione di genere al maschile tipica in preadolescenza e adolescenza e con la censura messa in atto da loro verso forme di espressioni ritenute di pertinenza femminile. Anche le ragazze hanno rivelato la tensione fra il dover essere del registro femminile e il desiderio di essere in quanto persona; su questo terreno si è riscontrata una sorta di dis-intensificazione di genere femminile alimentata dal discorso sull'uguaglianza di tipo omolognante (al maschile).

- evidenziare come i modelli identitari tradizionali siano dominanti nei mezzi di comunicazione di massa e rafforzati dall'idea che siano la carta vincente per una vita di successo a dispetto dei conflitti intrapersonali e interpersonali che si vanno configurando.

- prospettare una cittadinanza di genere come opportunità di esprimersi e vivere identità plurali, svincolate dagli stereotipi.

Il laboratorio **Stereotipi di genere...che genere di stereotipi** è stato per i ragazzi e le ragazze, ma anche per le animatrici di Atelier Vantaggio Donna, uno spazio di ricerca-azione che ci ha tutti e tutte messe nella condizione di vedere, leggere, sentire, pensare, vivere e dibattere intorno alla relazione tra i sessi. Ognuno e ognuna lo ha fatto a partire dal punto in cui si colloca in questa relazione, ma riuscendo anche ad operare quegli spostamenti di sguardo necessari ad iniziare il lavoro di decostruzione degli stereotipi obbiettivo del nostro progetto. A noi animatrici si è presentata l'opportunità di ascoltare e misurarci con quello che davvero gli e le adolescenti pensano e sentono. È stato necessario in molti momenti marcare dei confini valoriali, ri-precisare la necessaria reciprocità del benessere nelle relazioni amorose, sottolineare il pericolo dei sistemi e delle rappresentazioni rigide. In questo scambio ci siamo lasciate guidare dai valori che segnano il nostro impegno nelle scuole all'interno del quadro della legge 16 sulla Cittadinanza di genere ovvero:

- promuovere tra gli/le adolescenti relazioni amicali e amorose sane e egualitarie (eque)

promuovere la capacità di riconoscere soprattutto nella sfera sessuale, i propri desideri e limiti e comunicarli efficacemente

- promuovere la capacità di riconoscere la responsabilità di chi agisce comportamenti di controllo e in parallelo, sostenere un atteggiamento empatico verso chi è vittima di stereotipi sessisti
- promuovere l'impegno sociale degli adolescenti nel denunciare e contrastare tutte le manifestazioni umane prodotte da una cultura sessista.

Infine, ci sembra necessario richiamare l'attenzione sulla necessità di proseguire su questo lavoro di coinvolgimento della comunità educativa così da continuare ad offrire ad insegnanti e alunni e alunne, l'opportunità di rivisitare le proprie idee, i propri concetti e le proprie visioni del mondo, mettendo in discussione il pensiero unico e neutrale. Rimane quindi fondamentale andare a disegnare la possibilità di fare interventi in tutte le classi e non solo in quelle dove gli/le insegnanti sono già sensibilizzate e aperte al territorio quindi capaci di intercettare risorse esterne; occorre inoltre costruire setting pensati anche per insegnanti e genitori così da favorire la continuità del percorso e il giusto raccordo con le famiglie. Posto in questa ottica, un intervento educativo nella scuola mirato ai ragazzi e alle ragazze, si fa strumento di intervento educativo sensibile al genere anche per gli adulti di quello stesso contesto sociale.

2.2 L'esperienza nelle scuole secondarie di I° grado

2.2.1 Premessa

Il modulo "*Stereotipi? No...grazie!*" vuole essere un'opportunità, per studenti e studentesse, di rivisitare le proprie idee, concetti e visioni del mondo mettendo in discussione il pensiero unico e neutrale, fatto spesso di stereotipi e modelli culturali di genere dominanti e normativi che limitano le possibilità di espressione di donne e uomini, di ragazze e ragazzi, nell'ambito delle relazioni, degli affetti, del lavoro o della scuola.

Il genere ha a che fare con la diversa condizione di vita storicamente determinatasi tra i due sessi nella evoluzione sociale, nella divisione in ruoli differenti, in altre parole, il genere rappresenta il significato che hanno assunto, a livello culturale e sociale le differenze sessuali. Partendo da questa definizione è facile intuire il peso che gli stereotipi hanno ancora oggi sulla costruzione di questa identità e come la loro influenza porti ad identità cristallizzate, rigide e soprattutto asimmetriche.

Il presente progetto ha per obiettivo quello di porre argini al rischio di omologazione del femminile al modello maschile e alla preclusione che incombe sul maschile quanto all'utilizzo di qualità e modi di stare al mondo così detti femminili, vuole porre le premesse per una valorizzazione delle specificità e delle risorse di genere dei soggetti.

2.2.2 Obiettivi e metodologia di lavoro

Obiettivi:

- favorire nei ragazzi e nelle ragazze la capacità di leggere criticamente l'attuale strutturazione dei ruoli di genere e le relative asimmetrie, così da avere un ruolo attivo nella costruzione di identità plurali
- sostenere la loro capacità di valorizzare sé stessi e le proprie scelte anche se poco in linea con gli stereotipi di genere
- sostenere il processo di costruzione dell'identità di genere e valorizzare la sua influenza nella scelta del percorso di apprendimento e nella costruzione del successo scolastico, così come nella realizzazione professionale e personale e nelle relazioni interpersonali
- condurre ognuno a riconoscere in sé i bisogni di affetto, di vicinanza e accudimento e ad esprimerli come momenti che non sottraggono autorevolezza e forza ma che portano ad essere modelli credibili e positivi di uomini e di donne

Metodologia:

La metodologia, agita in tutte le fasi del modulo, sarà quella di coniugare il piano esperienziale e soggettivo di riflessione sull'identità di genere di ciascun alunno/a con una riflessione più ampia e generale sulla costruzione sociale e culturale dei ruoli determinati dalle differenze di genere. Riteniamo fondamentale, infatti, contestualizzare le riflessioni e gli interventi sull'identità di genere e la differenza non su un piano astratto e teorico, ma riportandoli costantemente al piano dell'esperienza e della quotidianità. Momenti di interazione alternati a proiezioni di brevi filmati e di slides forniscono ai ragazzi e alle ragazze elementi immediati per scoprire ed analizzare criticamente gli stereotipi sia maschili che femminili, dando loro la possibilità di decostruirli attraverso il riconoscimento delle proprie attitudini, dei propri desideri autentici e non creati in base alle aspettative sociali.

Steps previsti per ogni intervento:

- Raccordo con i soggetti coordinatori del progetto per l'individuazione delle classi destinatarie
- Contatto con insegnanti di ogni classe/target per raccogliere informazioni sul gruppo/classe
- Lavoro di animazione nella classe della durata di 2 ore continuative
- Contatto con insegnanti per evidenziare gli elementi emersi nel gruppo/classe
- Condivisione e diffusione dei risultati durante l'evento di restituzione del/dei progetti

2.2.3 Svolgimento dei laboratori

Il lavoro è stato prima di tutto un lavoro di ricerca degli stereotipi di genere che popolano l'immaginario di ragazzi e ragazze, quindi di definizione di quelle lenti che alimentano credenze, luoghi comuni, idee dure a morire su ciò che è maschile e ciò che è femminile. Abbiamo ragionato intorno a due polarità, poste sulla scena del mondo come se fossero una naturale conseguenza della differenza sessuale. Determinismo biologico o cammino predefinito verso una identità segnata da una costruzione sociale del maschile e femminile? Corredo di nascita o messaggi inculcati da una cultura patriarcale? Parlarne solo in teoria non basta, occorre ripercorrere quella strada lastricata di parzialità per le bambine e i bambini, rivisitare le favole classiche a caccia di quei caratteri e luoghi che costruiscono il femminile e il maschile, rispolverare quel costume, quegli ambienti che segnano le nostre identità, ripensare quei giochi che hanno costruito le prime competenze, il saper fare e il saper essere di ciascuno e ciascuna, il sapere *tout court*, privato del punto di vista femminile perché costruito intorno al polo maschile.

“È un bambino o una bambina?”, questa è la prima domanda che ci si pone ad ogni nuova nascita ed è la stessa domanda che poniamo ai ragazzi e alle ragazze a proposito di una figura formata da due orsi, uno dei quali con il grembiule e l'altro seduto a leggere il giornale. In questo caso la domanda è “Chi è il babbo e chi la mamma?” E dalle risposte appare evidente come il sesso ed il genere siano elementi basilari per definire una persona sia a livello individuale che sociale. Diviene quindi necessario stabilire da subito che quando si parla di “sesso” (maschio-femmina) ci riferiamo alle differenze biologiche ed anatomiche, mentre con il termine “genere” si fa riferimento ad un processo di costruzione sociale e culturale che indica la rappresentazione e la definizione di comportamenti che danno vita allo status di uomo/donna. Il percorso che condividiamo con i ragazzi e le ragazze a partire dalla fiaba di Biancaneve (ieri) e continuando con l'oggi (la pubblicità, il costume, la lingua) li/le aiuta bene a comprendere come l'appartenenza al genere “maschile” piuttosto che a quello “femminile” influenzi non poco il loro destino, fin dalla nascita, stabilendo giochi ed interessi, atteggiamenti e comportamenti da adottare nelle occasioni sociali e nelle relazioni amorose.

Appare chiaro come gli stereotipi di genere giochino un ruolo fondamentale nello stabilire queste appartenenze, definendo non solo ciò che una persona *é/deve* essere, ma creando aspettative differenti per il maschile ed il femminile; il loro essere poi “stereo” cioè rigidi, fa sì che divengano normativi ed esprimano un giudizio di valore tale per cui una persona che non si sente di aderire a tali modelli di genere, viene declassata e diviene oggetto di discriminazione. Per i ragazzi e le ragazze spesso tutto questo rappresenta una scoperta così come la sottolineatura che interpretare la realtà con gli occhiali dello stereotipo, può diventare una trappola e generare situazioni di disagio. Immaginare il cambiamento è un secondo passaggio fondamentale, prospettare lo sviluppo di una identità al riparo dei codici di genere, figurarsi cosa poteva accadere se ai maschi si regalavano le bambole e alle femmine i trenini. Cosa sarebbe successo se Biancaneve, anziché arrendersi al suo destino, si fosse ribellata alla regina, oppure avesse detto ai nani di stirarsi le camice, lavarsi i calzini e farsi le crostate? Il principe quale altra soggettività maschile poteva incarnare? A questo punto del lavoro risulta più facile per i ragazzi e le ragazze comprendere come gli stereotipi di genere possano essere estremamente limitativi e come il loro uso, se non messo in discussione, possa condurre ad una per-

cezione rigida e distorta della realtà e finisca per ingabbiare la loro vita in situazioni che limitano la loro libertà ed i loro desideri più autentici.

2.1.4 Conclusioni

Da esperienze formative come questa si comprende perfettamente quanto gli stereotipi siano comuni e quanto strutturino le identità sociali e le identità personali anche nella coorte di età a cui ci siamo rivolte. Ci sembra quindi necessario richiamare l'attenzione sulla necessità, rimanendo in ambito scolastico, di offrire a insegnanti e alunni e alunne della scuola dell'obbligo, l'opportunità di rivisitare le proprie idee, i propri concetti e le proprie visioni del mondo, mettendo in discussione il pensiero unico e neutrale, fatto spesso di stereotipi e modelli culturali normativi. Se è vero come è vero che lo stereotipo è un prodotto culturale attraverso il quale vengono perpetuate le rappresentazioni di una certa società, nonché il nucleo cognitivo di ogni pregiudizio, prima si interviene nella sua decostruzione e migliori e più solidi saranno i risultati. Al contrario il permanere di meccanismi stereotipati nelle rappresentazioni del mondo sociale producono un'eccessiva semplificazione della realtà e portano a interpretazioni errate dei comportamenti e delle caratteristiche degli individui.

Rimane quindi fondamentale andare a disegnare la possibilità di fare interventi in tutte le classi e non solo in quelle dove gli/le insegnanti sono già sensibilizzate e aperte al territorio quindi capaci di intercettare risorse esterne; occorre inoltre costruire setting pensati anche per insegnanti e genitori così da favorire la continuità del percorso e il giusto raccordo con le famiglie. Posto in questa ottica, un intervento educativo nella scuola mirato ai ragazzi e alle ragazze, si fa strumento di intervento educativo sensibile al genere anche per gli adulti di quello stesso contesto sociale.

A cura di

Provincia di Siena, Assessorato alle Pari opportunità

Coordinamento

Roberta Guerri, CPO Provincia di Siena

Grafica e impaginazione

Luisa Cei

Si ringraziano

Gli istituti scolastici dell'area territoriale dell'Amiata Val d'Orcia aderenti al progetto, i Dirigenti scolastici, l'Unione dei Comuni Amiata val d'Orcia, i soggetti attuatori.

La presente pubblicazione è presente in formato PDF sul sito internet della
Provincia di Siena - sezione Pari Opportunità

<http://www.provincia.siena.it/Aree-tematiche/Pari-opportunita>

Progetto realizzato con i fondi della legge regionale 16 /2009
sulla Cittadinanza di Genere